

riserva in cui gli obiettori potevano essere *ad-domesticati*. L'obiezione di coscienza è entrata nel sistema normativo e l'obietto, seppure a certe condizioni, è stato autorizzato dalla legge. Qual è il significato originario della obiezione di coscienza? L'obiezione di coscienza è un esempio illuminante dei rapporti tra le scelte individuali e le leggi dello Stato; tra l'ambito normativo e lo spazio della nostra morale. La libertà di scelta altrui non è minacciata dalla decisione dell'obietto genuino, se non in un senso debole per cui ogni nostra azione riguarda anche gli altri. Il conflitto non è tra un singolo e l'altro, ma tra un singolo e l'obbligo di rispettare un divieto o un ordine la cui violazione non lede il diritto di qualcuno. Non è un diritto positivo, ma un modo per "sottrarsi" – in via eccezionale – a una qualche norma. Anteporre un dovere morale a una legge comporta però un prezzo da pagare, spesso molto alto. L'obiezione di coscienza, inoltre, è una azione pacifica e individuale. Il profilo dell'obietto ha subito negli ultimi anni un vero e proprio stravolgimento e oggi l'obiezione di coscienza è spesso usata, senza troppi complimenti, come un ariete per contrapporsi a diritti individuali sanciti dalla legge. È



frequente che lo scontro sia tra un singolo e l'altro: "i medici che non vogliono fare aborti per ragioni di coscienza" entrano direttamente e personalmente in conflitto con le donne che richiedono quel servizio previsto dalla legge 194.

La manipolazione del suo significato è compiuta: l'obiezione di coscienza è spesso brandita come arma contro l'esercizio delle singole volontà. È un destino buffo per uno strumento dal sapore liberale e libertario, più affine all'individualismo e alla disobbedienza civile che all'autoritarismo e al moralismo legale.

Da Antigone alle donne che oggi chiedono di abortire, passando per il Dr House e per i medici che non vogliono prescrivere la contraccezione d'emergenza, l'odierna obiezione di coscienza merita una riflessione attenta. Non possiamo più eludere alcune domande: come può funzionare un servizio fiaccato dal 75% di defezioni (questa è la percentuale nazionale degli obiettori di coscienza rispetto alla interruzione di gravidanza)? È giusto scegliere una professione e poi chiedere un *esonero*? Perché dovrebbe valere solo per i medici, e non per gli avvocati, i giudici, o le forze dell'ordine?

CREAZIONISMO E IL SUO DOPPIO

Secondo il Cristianesimo, l'origine dell'uomo sarebbe una realtà. Ma del "fatto", ci sono almeno due narrazioni. Come è possibile?

di Nicola Palermo

Una delle caratteristiche delle teorie scientifiche è che esse si dichiarano valide fino a prova contraria, e quando la prova contraria viene trovata, gli scienziati ne prendono atto con chiarezza ed entusiasmo: l'invalidazione di una teoria infatti prelude a un nuovo reale avanzamento delle nostre conoscenze. È successo anche alcuni giorni fa, quando è stato annunciato che i neutrini viaggiano a velocità superiore a quella della luce; se la notizia fosse confermata, verrebbe contraddetta l'attuale visione dell'universo basata sulla relatività, e gli scienziati ammetterebbero serenamente l'errore e si darebbero da fare per capire come davvero stanno le cose e superare la contraddizione.

Tutt'al contrario le dottrine religiose: lungi dall'indicare, minimizzano i fatti che potrebbero invalidarle e non si curano affatto di eliminare le contraddizioni. E così fa anche il Cristianesimo, il quale addirittura inizia, senza farsene alcun problema, con uno di tali eventi: l'origine dell'uomo è un fatto e pare ovvio che sia avvenuto in un solo modo; la Bibbia invece dice che è avvenuto in due modi di-

versissimi: Genesi 1,1-2,4 e 2,5- 4,1. Per comodità noi indicheremo con la sigla C1 il primo racconto e con C2 il secondo.

Diverso è già il contesto e l'atmosfera delle due narrazioni.

C1 si inquadra perfettamente nella creazione dell'universo, l'uomo vi appare per ultimo come vertice del creato, in ambiente preparato per lui, lussureggiante, solare, sereno, idilliaco, ottimistico, libero; non ci sono proibizioni e il peccato sembra inconcepibile; il racconto termina col sorriso compiaciuto e benediciente del Creatore su tutte le creature e in particolare sull'uomo: "tutto era molto buono" (Gen. 2.1).

In C2 l'uomo appare in ambiente desolato, perché senza vegetazione (Gen. 2,5), appare per primo e chiaramente non è il vertice della creazione; soprattutto di nessuna creatura e nemmeno dell'uomo, è detto che fosse cosa buona né vi è alcuna benedizione: il Signore non mostra alcun compiacimento per la sua opera, pare indifferente a noi; anzi ben presto si accorge (Gen. 2,18) e con rammarico (Gen. 3,22) dei grattacapi che gli procuriamo; fra poco sarà anche ostile; forse sapeva quello che sarebbe successo di lì a poco e non

ne è affatto rallegrato.

In C1 noi siamo emanazione di Dio, perché siamo "sua immagine e somiglianza" (Gen. 1,26), imparentati con lui. In C2, l'uomo non è tratto dalla interiorità di Dio, ma è "polvere del suolo" che Dio costringe o insegna a respirare (Gen. 2,7); al più, siamo imparentati con "le fiere della steppa e i volatili" perché anch'essi sono "modellati dal terreno" (Gen. 2,19).

In C1 il genere umano appare fin dall'inizio maschio e femmina, distinti ma simultanei, solidali, paritari, complementari e felicemente integrati e socializzati, ed entrambi lanciati in una sconfinata avventura cosmica entusiasmante: "siate fecondi, riempite la terra, soggiogatela, dominatela..." (Gen. 1,28).

In C2 l'originaria intenzione divina iniziava e finiva con un solo individuo maschio, il cui compito era tutt'altro che esaltante: "Coltivare il suolo e custodirlo" (Gen. 2,15); nessun dominio, ma la penosa arte dell'infame Caino (Gen.4,2); in effetti Adamo resta solo e solitario non sappiamo per quanto tempo; contro ogni evidenza storica, l'umanità sarebbe stata

continua a pagina 22

segue da pagina 19

agli inizi solo maschile (una balzana idea in cui si imbarterono anche i Greci); la donna fu poi creata per rimediare ad un imprevisto: Adamo soffriva la solitudine e Dio fu costretto a dargli fortunosamente (dopo vari tentativi sbagliati: Gen.2,19-22) una compagna; di conseguenza la donna sarebbe avventizia e secondaria: l'inesenziale.

In C1 Adamo ed Eva godono della più illimitata, spericolata e innocente libertà e la loro patria è l'universo da conquistare senza preoccupazione alcuna. In C2 invece devono stare attenti, per vari motivi. Primo: il mondo è pericolosamente scisso: la loro dimora, il "giardino dell'Eden" (Gen.2,5), è separato dal resto della Terra; perché mai? Forse perché di là viene il serpente tentatore: la casa dorata dell'uomo è assediata da esseri malefici e famelici; ed è incustodita! Secondo: vi è quell'albero intrigante "della conoscenza del bene e del male" (Gen. 2,9) e la perentoria e incongrua proibizione di non mangiarne i frutti, sotto pena di morte (Gen. 2,17). Terzo: vi sono le cattive compagne: il serpente ammaliatore e assassino. Quarto: soprattutto vi sono essi stessi, due sprovveduti, due autentici alocchi, facile zimbello del primo ciarlatano.

Forse l'unica cosa che i due racconti hanno in comune è il fatto che Dio appare in entrambi, tali e tante sono le contraddizioni e l'elenco potrebbe continuare. Ma anche qui: si tratta dello stesso Dio? Sembra impossibile che il Dio ammirato in C1 sia quello stesso temuto in C2. Donde alcuni problemi.

Per esempio, come è stato possibile mettere insieme racconti così inconci-

liabili? Chi fa questa domanda evidentemente parte dal presupposto di buon senso che la Bibbia è nata come qualsiasi altra opera letteraria: l'autore l'ha concepita e poi l'ha scritta, ed è dunque un corpo compatto e coerente di fatti e dottrine. Al contrario, sia il Vecchio sia il Nuovo Testamento sono assai variegati sul piano letterario e contraddittori sul piano dei contenuti. Al punto che il diavolo può citare la Bibbia a proprio vantaggio. Anche chi crede nella divina ispirazione, sa che il Vecchio Testamento è il risultato di almeno un millennio di elaborazione orale: racconti diversissimi nati attorno ai fuochi notturni di beduini, raccontati e rielaborati milioni di volte e poi selezionati e finalmente codificati per iscritto nel quinto secolo a.C. Ma perché i redattori finali hanno tramandato tutti e due i racconti, senza neanche fare il tentativo di raccorderli? Non lo sappiamo. È un enigma. In nessun campo come in questo, la verità non è una e una sola.

Un altro enigma, forse ancora più insolubile, è l'atteggiamento dei cristiani nei confronti di quelle contraddizioni. Quei racconti infatti sono talmente stridenti che non possono essere creduti entrambi, come versioni complementari di uno stesso fatto. Questo dovrebbe essere un problema serio per il Cristianesimo, perché entrambi i racconti sono presentati come Parola di Dio, il quale per definizione è onnisciente e veritiero. I cristiani invece convivono benissimo con le contraddizioni e non hanno alcuna voglia di eliminarle; dicono anzi apertamente che Dio non è solo onnisciente e veritiero; è anche contraddittorio. Tertulliano arrivò a proclamare che "ci credo proprio per-

ché assurdo". Cioè la contraddizione è al cuore stesso del Cristianesimo: Dio uno e trino; Gesù vero Uomo e vero Dio; Maria Vergine e madre; l'uomo muore, ma è immortale; Dio è buono, ma "permette" il male e persino il male assoluto, la dannazione eterna di gran parte dell'umanità; ecc.

È stato detto (V. Messori, *Ipotesi su Gesù*, SEI, Torino, 1978) che il Cristianesimo non è la religione dell'*aut aut*, ma dell'*et et*; cioè non segue la logica consueta – valida in tutti gli altri campi – delimitante e alternativa del principio di non contraddizione, ma l'opposta logica problematica e inclusiva della "coincidenza degli opposti". C'è anche chi crede di poter spegnere ogni perplessità al riguardo affermando che «il Cristianesimo è contraddittorio perché contraddittoria è la vita» (V. Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina Editore, 2007, p.159). Mi chiedo però quanto la suddetta affermazione di Tertulliano è distante da quella famosa dei napoletani: non è vero, ma ci credo!

Di conseguenza, i due racconti vengono trattati come se fossero complementari. Le differenze sarebbero solo esplicitazione della enorme complessità della materia. Il fatto che i racconti sono due viene minimizzato, al punto che non viene neanche menzionato: persino gli specialisti, i teologi, citano i versetti ora dell'uno ora dell'altro con indisturbata disinvoltura e tutti seraficamente concludono che "tutto è uscito buono e bello dalle mani del Signore e tutto si è guastato quando l'uomo ha voluto metterci le sue". Sarebbe interessante andare a vedere se questa conclusione è autorizzata dalla Bibbia stessa.

